

DCXIII. SEDUTA

SABATO 5 MAGGIO 1951

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente DE NICOLA

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito e chiusura della discussione):	
LUCIFERO	Pag. 23920
BOERI	23922
TERRACINI	23925
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23934
CONTI	23942
CASATI	23942
CINGOLANI	23943
(Votazione per appello nominale)	23944
(Risultato)	23945
Congedi	23920
Insediamiento del Presidente:	
PRESIDENTE	23917
Interpellanze (Annunzio)	23945
Interrogazioni (Annunzio)	23946

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

(*Entra nell'Aula il senatore Enrico De Nicola, che sale al banco presidenziale e, dopo*

aver abbracciato il Vice Presidente Alberti, si insedia. L'Assemblea, in piedi, applaude a lungo calorosamente.)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

Insediamiento del Presidente.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi. Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli Colleghi, l'onore che mi avete conferito è abbrunato per la fine del primo Presidente del Senato della Repubblica, che io non ho la pretesa di sostituire ma al quale ho l'orgoglio di succedere. Mi sarei sottratto ad un compito superiore alle mie modeste energie se il grande Scomparso, con la sua vita operosa, non mi avesse ammonito, anche di là dalla tomba, che in talune congiunture rinunziare — per assaporare le gioie del *beatus ille qui procul negotiis* — significa disertare. Io non so assumere di fronte a Voi un impegno più solenne e più sacro di questo: che durante l'esercizio delle mie ardue funzioni mi ispirerò in ogni istante agli insegnamenti che erano dettati da Chi, con altezza e con purezza di intenti, obbediva a una severa disciplina intellettuale e morale.

Oggi è troppo tardi perchè una commemorazione possa avere quel carattere di inattesa, im-

mediata, improvvisata rievocazione delle doti eccezionali della mente ricca di pensieri e dell'animo organicamente legato alla bontà di Colui che ci ha lasciato in un dolore che non trova conforto e in uno smarrimento spirituale che non è agevole vincere —, ed è troppo presto perchè una commemorazione possa avere la interezza di una degna biografia e la serenità di un complesso giudizio. Ma nel riprendere le sedute dopo il nostro lutto — mentre ripassa nei nostri cuori un'onda di tristezza — possiamo ricordare gli omaggi che, associando all'ammirazione la riconoscenza, sono stati tributati alla memoria dell'insigne uomo politico che seppe meritare le lodi e fuggirle.

Nei pochi giorni che sono trascorsi da quello in cui fummo colpiti dalla ferale notizia, si sono levate da ogni parte voci commosse per scolpire i segni più notevoli della personalità di Ivanoe Bonomi: la vita illibata, avida soltanto di modestia e di umiltà —, la povertà leggendaria —, l'ardente passione per la verità, che Egli onorò praticandola —, l'invitta costanza nel fare il bene non per mostrare di farlo ma perchè gli sarebbe stato impossibile fare diversamente —, la ricerca appassionata degli studii, che Egli approfondì con diligenza e raccolse con coscienza —, il pacato equilibrio nelle polemiche che non accendevano ma scioglievano i rancori —, la cordialità semplice e schietta, per cui era difficile conoscerlo e non amarlo —, l'eloquenza, come la sua parola, perchè leggerlo era quasi ascoltarlo: limpida, precisa, senza opulenze verbali, senza arabeschi rettorici, senza quelle superfluità che un sommo letterato della mia città definiva gli ornamenti e i ricami dello stile —, un vigore logico, una critica penetrante, una inimitabile finezza di analisi, che rivelavano il pregio precipuo dell'oratore e dello scrittore: la probità —, la luminosa carriera politica, che culminò nella direzione prima di importanti Ministeri, poi del Governo, infine di quest'Assemblea, nella quale elevò la carica al più alto livello di dignità —, spettatore, mai attore, avrebbe detto un arguto parlamentare, nella rincorsa al potere —, i benefici cospicui che con la sua opera saggia e silenziosa assicurò allo Stato perchè fa molto chi fa bene ciò che fa —, l'altezza dei fini che diede sempre particolare valore alle sue lotte —, l'amore filiale verso la Nazione, che Egli servì in tutte le trincee, civili e militari —, l'indomita

energia che Egli consacrò alla causa della libertà e recentemente alla rinascita democratica del Paese —, gli ostacoli e i sacrifici dell'ultimo ventennio, che diventarono alimento alla sua fede —, le amarezze e i disinganni, che non valsero mai a inasprire la sua parola —, la serenità stellare della vita e la serenità stoica della morte.

Ma Egli non è morto nei nostri cuori e non morrà nel nostro ricordo, ci offrirà in ogni occasione il solo consiglio veramente efficace: l'esempio, guiderà sempre i nostri passi, ci additerà i nostri doveri in questa ora buja e pericolosa della storia, ci ordinerà di fare olocausto, quando occorra, dei nostri più aspri contrasti sull'altare della Patria, ci trasmetterà ammaestramenti utili e fecondi per i lavori della nostra Assemblea.

Il Senato compie ora un triennio di vita nella sua « prima composizione » —, per usare una locuzione che attingo da una disposizione transitoria della Costituzione e per non ripetere la parola classica — « legislatura » — che l'Assemblea Costituente per ragioni tecniche non volle espressamente riprodurre e che dovrà essere però sostituita, almeno nella prassi parlamentare, da una formula che indichi l'iter delle due Camere fra una composizione e l'altra. Siamo in grado di dare, adunque, un giudizio obiettivo dei primi esperimenti pratici di una delle più importanti innovazioni costituzionali.

Mantenuto fermo il sistema bicamerale, perchè la duplicità dei Corpi deliberanti rappresenta una garanzia di equilibrio, di moderazione e di freno nel regime parlamentare — « accanto alla molla che spinge il pendolo che regola e rende il moto uniforme », come fu detto autorevolmente allorchè fu introdotto nello Statuto Albertino —, l'adozione della nuova forma di composizione — l'elettiva — ha realizzato nel 1948, nella ricorrenza di un secolo, il voto del conte di Cavour. Il Senato ha avuto così con la Camera dei Deputati comuni le origini e, per indefettibile conseguenza, pari i diritti sia nella funzione legislativa, che prima era ridotta (per la precedenza riservata all'unica Assemblea elettiva in una parte importante della legislazione), sia nella funzione politica, che prima era quasi inesistente (per la inefficacia costituzionale dei voti del Senato

e per la scarsa rappresentanza dei senatori nel Governo).

Ma appunto per ciò con la innovazione del 1948 si affrontò un duplice pericolo: che i conflitti fra le deliberazioni delle due Camere diventassero gravi e insolubili; che il Senato si tramutasse « in un inutile doppione » della Camera dei Deputati. Orbene, possiamo constatare che il primo pericolo è stato superato come si prevedeva e si sperava — cioè rimettendo la soluzione di quei conflitti alle consuetudini costituzionali (salvo nei casi più gravi il ricorso al giudizio popolare mercè lo scioglimento delle Camere e l'istituto del *referendum*) — e ancora meglio si potrà superarlo in avvenire con opportune riforme regolamentari delle Assemblee nell'ambito della Costituzione e con una collaborazione più intima fra i due rami del Parlamento. Ma per scongiurare definitivamente il secondo pericolo occorre perfezionare e tutelare il funzionamento del Senato, provvedendo anzitutto — di accordo col Governo — a una razionale distribuzione del lavoro legislativo al fine di rendere a Voi possibile l'esame ponderato di tutti i disegni di legge senza invalicabili limiti di tempo che impongano discussioni affrettate e, peggio ancora, approvazioni integrali.

Se prima di porre termine al mandato di cui siete stati investiti dalla Costituzione o dal corpo elettorale detterete norme organiche e definitive che garantiscano sempre più il prestigio e assicurino il regolare svolgimento dei lavori di questa Assemblea, Voi avrete conquistato un grande titolo di benemeranza nella storia del Parlamento italiano.

Per l'opera Vostra quotidiana — che diventa ogni giorno più vasta e può essere snellita anche col lavoro, suscettibile di ritocchi, di perfezionamenti e di sviluppi, delle Commissioni parlamentari — basterà il Regolamento — patrimonio comune di tutti i partiti —, che io Vi prometto di interpretare con fedeltà e di osservare con rigore. Ma occorre anzi tutto quel senso di austera educazione parlamentare, di cui Voi avete dato finoggi testimonianze non dubbie al Paese, verso il quale dobbiamo volgere incessantemente i nostri sguardi per renderlo più consapevole del lavoro che compiamo, per ravvivarne — con l'ausilio prezioso della stampa, a cui invio il mio grato saluto — l'interesse ai

nostri dibattiti, per rinvigorirne la fiducia nelle nostre istituzioni democratiche. Se il limite di tempo per la lettura dei discorsi è tassativamente fissato e deve essere severamente rispettato, il limite di tempo alla libertà della parola — più che dalla norma regolamentare, che prescrive l'obbligo della costante aderenza dello svolgimento delle idee all'argomento che si tratta — deve essere imposto a noi da noi stessi, memori dell'aureo precetto di un brillante scrittore: « Quando si discute di cose serie occorre essere brevi ».

Ma poichè ho fatto accenno alla prima composizione della nostra Assemblea mi sia consentito di chiuderlo con un saluto — certamente a Voi assai gradito — a tre anziani nostri Colleghi, che ci danno oggi — e, come mi auguro, ci daranno sempre — lustro con i loro nomi e autorità con la loro parola: a Benedetto Croce, che da oltre mezzo secolo irradia nel mondo la luce inestinguibile della cultura italiana; a Vittorio Emanuele Orlando, glorioso vegliardo senza vecchiaia, perchè ha saputo riportare per lui e per noi una grande vittoria anche sul tempo; a Francesco Saverio Nitti, che è ritornato in Patria, dopo le dure esperienze del volontario esilio, col sentimento generoso dell'oblio nel cuore e con l'invocazione accorata alla concordia e alla solidarietà nazionale sulle labbra.

Riprendiamo i nostri lavori traendo lena dalla perseverante fatica di Luigi Einaudi — che consacra alla direzione della giovane Repubblica italiana i tesori della sua mente e della sua dottrina — e proponendoci tutti di conseguire, sia pure con mezzi diversi, un fine comune: di restituire all'Italia — straziata dal dolore di una disfatta incolpevole, dalle delusioni di un contributo, prima applaudito e poi non sempre e non da tutti riconosciuto, alla fase decisiva e vittoriosa della guerra mondiale, dalla umiliazione delle condizioni di una pace giudicate — e non soltanto da noi — immeritate ed ingiuste — il posto che le spetta nel mondo per la sua civiltà, per la sua storia, per le sue glorie che sono sorpassate talora dalle sue sventure.

Forse il destino la condannò a una prova suprema perchè rivelasse ancora meglio le sue inesauribili virtù —, come le ha già rivelate, in brevissimo tempo, nell'opera di risurrezione da un cumulo di rovine materiali e morali, cioè in un'opera gigantesca che ha suscitato la sorpre-

sa e l'ammirazione degli stranieri e che spesso non è stata giustamente valutata da noi. Essa saprà ritrovare le sue tradizioni ed emergerà dalla tempesta rigenerata e fortificata: questa è e dev'essere la nostra fede, perchè credere nel successo anelato è condizione essenziale per ottenerlo.

Io posso valutare, per un'antica esperienza, tutte le responsabilità che assumo con la presidenza di questa alta Assemblea. Non ho altra ambizione che quella di rendermi meritevole della fiducia che mi avete dimostrato con una larghezza di suffragi che per l'esercizio di determinate funzioni politiche è necessaria — soprattutto per Chi si trovi non al di sopra ma al di fuori dei partiti — non per appagare meschine vanità personali ma per dare autorità al posto che si occupa e per imprimere un carattere di insospettabile imparzialità all'opera che si compie. Appunto perciò — forse — nel Paese dove le istituzioni rappresentative ebbero la loro culla è diventata tradizione della Camera dei Comuni (nella quale soltanto, com'è noto, il Presidente è elettivo) che lo *speaker* sia investito nella sua carica — alla quale sono connessi eccezionali poteri — dai voti di due grandi partiti fra cui l'Assemblea è stata ed è divisa.

Io conto sulla autorevole collaborazione dei Colleghi della Presidenza che così luminose prove hanno già dato di abilità tecnica e di infaticabile zelo e sulla indulgenza a cui avete avuto la bontà di abituarmi. Spero di potere dire allorchè cederò il seggio ad altri più degno di me: ho fatto ciò che ho potuto.

Con i sentimenti di gratitudine verso di Voi — che non tenterò invano di esprimere con le parole — e di dedizione al dovere — che darà volontà al mio intelletto e forza al mio animo —, io Vi invito, onorevoli Colleghi, a proseguire i nostri lavori. (*Prolungati, vivissimi, generali applausi. Calorosi applausi dalla tribuna della stampa e dalle altre tribune.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 15, Bo per giorni 3, Castagno per giorni 1, Di Giovanni per giorni 8, Falck per giorni 8, Gelmetti per giorni 1, Jacini per giorni 8, Merlin Umberto per giorni 1, Persico per giorni 8, Ricci Fede-

rico per giorni 1, Santero per giorni 8, Spallino per giorni 1, Grava per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Platone, il quale però è assente.

È iscritto a parlare il senatore Lucifero, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerato che la nuova composizione del Gabinetto ne sposta profondamente l'equilibrio, lo allontana ancor più dalla reale situazione politica del Paese, ed accentua la sua incapacità ad affrontare i problemi internazionali, interni ed economico-sociali che la gravità dell'ora pone con sempre maggiore urgenza, non approva le comunicazioni del Governo ».

Il senatore Lucifero ha facoltà di parlare.

LUCIFERO. Signor Presidente, mi consenta un attimo di commozione nel pronunciare queste parole, dato che sono il primo ad avere la parola in questa Aula da lei.

Onorevoli colleghi, questa è una discussione piana; lo hanno voluto le circostanze. Il che fa sì che in un certo senso essa sia in parte scontata. Mi trovavo quindi ad un bivio: discorso analitico o discorso sintetico? discorso lungo, cioè, o discorso breve? Già prima dell'ammoneimento del nostro Presidente avevo deciso per il discorso breve, tanto più che ciò mi è stato notevolmente facilitato dal modo con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di impostare questa discussione. Questa discussione di per sè avrebbe dovuto involgere tanti problemi, perchè ogni volta che si discutono le comunicazioni del Governo tutta la politica del Paese dovrebbe essere esaminata. Indubbiamente gli argomenti non mi mancherebbero e sarebbero molti.

Non a titolo di elencazione, ma a titolo di esemplificazione, posso accennare a parecchi